

Nuovo pesante intervento della Cassazione sul processo di Catanzaro

Annullata la condanna del gen. Malizia

La suprema Corte asserisce che la motivazione è viziata - L'alto ufficiale aveva avuto un anno di reclusione per falsa testimonianza - Il nuovo giudizio assegnato all'Assise di Potenza

Dalla nostra redazione MILANO - La Corte di Cassazione ha annullato la condanna ad un anno di reclusione del generale Saverio Malizia. La condanna, come si ricorderà, era stata emessa dalla Corte di Assise, per falsa testimonianza, il 1. dicembre 1977. Ora, la suprema Corte ha ritenuto la condanna viziata nella motivazione e ha rimesso quindi gli atti alla Corte d'Assise di Potenza per un nuovo giudizio. La decisione è stata presa dai giudici della sesta sezione (presidente Marini, PM Pagliarulo). Un altro tribunale, sempre lontanissimo da Milano, è cioè dalla sede naturale del processo, dovrà dire se Malizia è stato o no colpevole di falsa testimonianza. Per i giudici di Catanzaro, ma anche per chi ha assistito alle udienze della testimonianza del generale, non c'erano dubbi sulla sua responsabilità penale. Nella motivazione della sentenza il giudizio, anzi, era molto severo ma anche molto preciso e convincente.

Li gli atti al pretore competente, questi poi vennero avvocati dalla Procura generale, la quale, successivamente, le trasmise, per competenza territoriale, a Milano. Titolare dell'inchiesta era il giudice Emilio Alessandrini, assassinato dai terroristi di «Prima Linea» il 29 gennaio scorso. Convinto della fondatezza della sentenza di Catanzaro, Alessandrini, poco prima della morte, era entrato nella decisione di riascoltare tutti i protagonisti della sporca vicenda, compreso il generale Malizia. La Corte di Cassazione, invece, pur non annullando del tutto la sentenza come avrebbe potuto fare, ha ritenuto che nella motivazione vi siano vizi di forma e ha dirottato gli atti alla sede di Potenza. Quali siano questi vizi di forma non sappiamo. Quello che sappiamo benissimo, invece, è che più volte la Cassazione e in

tervenuta, quasi sempre con ordinanze scandalose. In questo processo. Non contenta di quanto già aveva fatto, ora ha preso questa nuova gravissima decisione. I giudici di Potenza, inutile dirlo, non sono vincolati alla decisione e possono tranquillamente confermare il verdetto di Catanzaro. A noi sembra che sulla colpevolezza di Malizia non sia possibile avere dubbi. Né abbiamo dubbi sul fatto che il capitolo delle «verità» non facilmente confessabili dovrebbe essere approfondito, visto che a Catanzaro su questo punto non si è pervenuti a nessuna conclusione, anche se le indicazioni fornite sono di chiarissima lettura: una lettura, speriamo, che sarà fatta da chi ha ereditato, a Milano, l'inchiesta di Alessandrini.

Iblio Paolucci



CATANZARO - Il generale Malizia davanti ai giudici

Dietro la tragica vicenda del giovane autonomo suicida in carcere

Sociologo-karatè arrestato a Vicenza

Alberto Galeotto, insegnante, è forse l'uomo che doveva essere al posto della fidanzata del Bortoli saltata in aria nell'appartamento di Thiene - E' imputato anche del reato di « banda armata »

Nostro servizio

VICENZA - Alberto Galeotto, il nuovo arrestato nel corso dell'istruttoria vicentina sulla Autonomia locale, sembra assumere un ruolo di rilievo nell'inchiesta. Il giovane, 28 anni, laureato in sociologia, insegnante e cintura nera di karatè - è stato interrogato ieri a lungo dai magistrati, gli istruttori La Rocca e Palma ed il PM Rende. I quali alla fine gli hanno contestato un nuovo reato, quello di banda armata, dopo associazione sovversiva.

Galeotto era già stato inquisito due anni fa per associazione sovversiva ed è in attesa di giudizio. Nella sua inchiesta partita dopo la tragica esplosione di Thiene, il 4 aprile, Galeotto è stato interrogato tre autonomi dilaniati da una bomba che si erano confezionando. Alberto Galeotto era comparso solo di sfuggita, almeno, sino a pochi giorni fa. Evidentemente, è successo qualcosa di nuovo. Il PM Luigi Rende conferma: « Si è conosciuti elementi probanti. Testimonianze e documenti. E' una cosa seria ». Di più non aggiunge.

Ma qualcosa trapela ugualmente: oltre ad alcune testimonianze, sarebbero state sequestrate delle lettere di Lorenzo Bortoli, il giovane autonomo affiliato dell'appartamento di Thiene in cui avvenne l'esplosione nella quale morì anche la sua compagna Antonietta Berna, suicidatosi in carcere martedì scorso. Lettere spedite dalla prigione, per vie « clandestine », ma sequestrate ugualmente, con riferimenti al Galeotto. E forse indirizzate proprio a lui. E' da questi documenti che si sarebbe creata nel suo animo una convinzione: il giorno dell'esplosione di Thiene, era probabilmente Alberto Galeotto la persona che doveva partecipare, con gli altri due giovani, alla fabbricazione degli ordigni; quella persona che all'ultimo momento aveva rifiutato di lavorare, dovete ritirarsi e venne sostituita dalla giovane Berna. E' lo stesso Bortoli, del resto, ad accennare alla circostanza in una lettera in cui spiega la sua volontà di suicidio: non doveva esserci la sua ragazza, nel momento, ma un'altra persona, ha scritto.

Comunque le prove raccolte dai giudici sono anche di altra natura, stando alle loro affermazioni. E fra le altre, un complesso di elementi che attribuirebbe al Galeotto un ruolo di collegamento tra l'Autonomia di Vicenza, il gruppo di Thiene, e la « direzione politica » di Padova. Nelle ultime settimane si sono notevolmente rafforzati, nell'istruttoria vicentina, gli elementi che fanno ritenere l'Autonomia locale una dependance di quella padovana, delineando un fenomeno organizzativo vasto, ramificato e pericoloso. Tanto che ha cominciato a circolare in questi giorni una voce secondo la quale fra qualche settimana l'istruttoria di Vicenza potrebbe riversarsi, per competenza, in quella in corso a Padova.

In quest'ultima città i magistrati istruttori hanno iniziato ieri pomeriggio un nuovo ciclo di interrogatori degli imputati. Per primi sono stati sentiti, in carcere, Paolo Benvenuto - un veneziano laureato in scienze politiche, ex esponente di Potere Operaio, condannato e poi prosciolto in appello per un reato di banda armata - e Massimo Tramonte, responsabile della libreria Autonomia Padovana Calusa. Gli interrogatori si sono protratti a lungo. Lunedì sarà la volta di Sandro Serafini, un tecnico laureato in scienze politiche. Poi, fino a mercoledì, tutti gli altri. Al termine, gli istruttori dovrebbero assumere alcune importanti decisioni su come proseguire l'inchiesta e sulle istanze di scarcerazione o libertà provvisoria presentate da tempo da tutti gli imputati. Il ciclo di interrogatori avrebbe dovuto iniziare lunedì prossimo, ma in carcere tre arrestati - Marzio Sturaro, Benvenuto e Tramonte - avevano iniziato quattro giorni fa uno sciopero della fame per sollecitare tempi più rapidi. Gli stessi tre hanno anche inviato una lettera aperta ai « Comitati 7 aprile », quei gruppi cioè costituiti per sollecitare la scarcerazione degli arrestati da Calogero. Ai comitati, che raggruppano varie tendenze, i tre rimproverano di essersi lasciati impegnare prevalentemente sul terreno giuridico, con una visione miope della natura del processo in corso e chiedono di condurre iniziative più politiche.

Berenguer è di nuovo in galera



Michele Sartori

ROMA - Berenguer è di nuovo in galera. Dopo la scarcerazione per decorrenza dei termini e il soggiorno obbligato a Colleferro è stato arrestato nella cittadina laziale mentre cenava con noti esponenti della malavita: evidentemente si faceva heffe delle norme del soggiorno obbligato. Perciò finirà con rito direttissimo davanti al pretore di Velletri.

Jacques René Berenguer ha quindi goduto solo per pochi giorni della libertà offerta dai soliti ritardi della burocrazia della giustizia e già da ieri si trova rinchiuso nel carcere di Velletri. Il boss dell'Anonima sequestrata ovviamente negato di aver cercato nuovi contatti con la malavita: fa il nesci e dice di non conoscere tutte le persone che sedeva al tavolo con lui. Fugiamoci! Comunque lo spiegherà in processo, e in tanto è di nuovo in carcere.

Tutta la cittadina di Colleferro aveva protestato per la scelta di inviare il pericoloso personaggio in soggiorno nella località che oltre tutto, per essere a pochi chilometri da Roma, non garantisce affatto sull'isolamento del francese dai suoi contatti internazionali. Costui era così contento della sistemazione assegnatagli che la sera stessa della scarcerazione, sabato scorso, aveva indetto una sorta di riunione dei festeggiamenti, pasteggiando a champagne e spicciando tutti i motivi della sua soddisfazione. Evidentemente si sentiva sicuro e credeva di « giocare in casa »: non è stato così e speriamo che la cosa serva di lezione, non solo a lui.

Nella foto: Berenguer

Un altro arresto per « Prima Linea » a Firenze

Trovata nei covi toscani l'arma che uccise il giudice Alessandrini?

Dalla nostra redazione FIRENZE - Ancora novità nelle indagini sul gruppo di fuoco di Prima Linea a Firenze e sull'inchiesta per il ferreo assassinio del giudice milanese Emilio Alessandrini. Nel capoluogo toscano i giudici Vigna e Ghelazzi hanno ordinato l'arresto di una ragazza, Giovanna Ponzetta, 25 anni, studentessa in scienze politiche, con l'accusa di partecipazione ad associazione sovversiva. La giovane era amica intima di Gabriella Argentero, la studentessa di architettura che secondo gli inquirenti fu parte assieme a Salvatore Palmieri, Sergio D'Elia, Giuliana Cian e Federico Misseri il postino di Prato, del nucleo centrale di Prima Linea.

Il giudice torinese Bernardi ha inoltre inviato una terza comunicazione giudiziaria per concorso in omicidio del magistrato Alessandrini, dopo quelle di Palmieri e Argentero, a Federico Misseri, custode della « santabarbara » di Prima Linea. Nella sua abitazione furono rinvenuti venti chili di esplosivo dello stesso tipo usato per gli attentati a Firenze alla sede dell'IMI e al commissariato di PS di Rifredi. Sono saliti così a sette gli indiziati per la morte di Alessandrini, trucidato in mezzo alla strada da un gruppo di fuoco di Prima Linea il 29 gennaio scorso a Milano. Sono, come è noto, Palmieri, Argentero e Misseri toscani; Umberto Frenna, Antino Pe-

trone, Antonio Fucile e Franco Parlato, napoletani. Fra il materiale sequestrato al quattro di Napoli c'era un schedario e su un cartoncino erano riportati i dati e le abitudini di Emilio Alessandrini, e poi la scritta: « Penitenza eseguita ».

Il materiale raccolto a Firenze è a Prato dal dottor Bernardi e ancora più esplicito. Dice che il giudice Alessandrini venne ammazzato con colpi di pistola in un appartamento di viale dell'Industria, e che rinvenuta la canna di una pistola che ora è all'esame dei tecnici. Lunedì si dovrebbero conoscere i risultati definitivi di questa indagine, che ha portato gli inquirenti in molte città italiane.

Un documento mostrato all'imputata sono stati circa un centinaio. Vi sono appunti che dovevano essere successivamente sviluppati e che si riferivano alla struttura delle carceri romane; ci sono annotazioni riguardanti alcuni magistrati come Pietro Margariti, che subì un attentato, e i sostituti procuratori della Repubblica Mario Cannata e Domenico Sica ed il giudice istruttore Giuseppe Fael. Un'altra parte della documentazione riguarda uomini politici, funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri, come l'ex capo dell'ufficio politico Umberto Improta ed il tenente colonnello Antonio Varisco. Ci sono poi alcune cartelline, una delle quali contiene i nomi di « persona da eliminare ».

Processo Nap: depone la Olivares

ROMA - In Assise è proseguito ieri il processo contro i capi storici dei Nuclei armati proletari e i loro presunti « gregari », accusati di reati che vanno dall'omicidio al tentativo di omicidio, alla costituzione e partecipazione a banda armata, all'associazione sovversiva, alla violazione delle leggi sulle armi. L'inizio dell'udienza, fissato per le 9,30 è stato rinviato di qualche ora per compiere un accertamento medico-legale su Rossana Tidel, la presunta nipotina che è tornata recentemente in libertà per scadenza dei termini della carcerazione preventiva. L'imputata ha inviato alla Corte due certificati medici dai quali risultava che per le sue condizioni di salute non poteva partecipare all'udienza.

Un medico della polizia, depone con la Papale, la Olivares, suo marito Sergio Bartolini, Domenico Delli Veneri ed alcuni altri. Anzitutto il presidente Santapietro ha contestato all'imputata d'aver negato di conoscere l'ideologo dei Nap, Giovanni Gentile Schiavone, mentre Rossana Tidel, in una lettera, afferma il contrario. « Io - ha risposto la Olivares - confermo quanto ha detto. Le spiegazioni chiedo essere di tre tipi: il resto dell'udienza è stato dedicato all'esame di tutti i documenti sequestrati nell'abitazione della Tidel. La Olivares ha negato che gli appunti e i diversi ritagli di giornali fossero suoi. Forse - ha affermato - fu mio marito a procurarne alcuni.

I documenti mostrati all'imputata sono stati circa un centinaio. Vi sono appunti che dovevano essere successivamente sviluppati e che si riferivano alla struttura delle carceri romane; ci sono annotazioni riguardanti alcuni magistrati come Pietro Margariti, che subì un attentato, e i sostituti procuratori della Repubblica Mario Cannata e Domenico Sica ed il giudice istruttore Giuseppe Fael. Un'altra parte della documentazione riguarda uomini politici, funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri, come l'ex capo dell'ufficio politico Umberto Improta ed il tenente colonnello Antonio Varisco. Ci sono poi alcune cartelline, una delle quali contiene i nomi di « persona da eliminare ».

Un documento mostrato all'imputata sono stati circa un centinaio. Vi sono appunti che dovevano essere successivamente sviluppati e che si riferivano alla struttura delle carceri romane; ci sono annotazioni riguardanti alcuni magistrati come Pietro Margariti, che subì un attentato, e i sostituti procuratori della Repubblica Mario Cannata e Domenico Sica ed il giudice istruttore Giuseppe Fael. Un'altra parte della documentazione riguarda uomini politici, funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri, come l'ex capo dell'ufficio politico Umberto Improta ed il tenente colonnello Antonio Varisco. Ci sono poi alcune cartelline, una delle quali contiene i nomi di « persona da eliminare ».

Dopo le informazioni del SISMI sulla strage

Smentite capestro del MSI per Peteano

Ambiguo comunicato in cui si gioca a scaricabarile con la DN La realtà di dati inoppugnabili e la lotta intestina fra fascisti

Dopo la notizia dell'informazione inviata dal SISMI alla Procura della Repubblica di Venezia a proposito del ruolo di Carlo Cicutini nell'attentato di Peteano (fu lui il telefonista che attirò nell'agguato mortale i tre carabinieri) e sulla copertura offerta dal MSI (34.600 dollari spediti, per l'intermediario dell'avv. Eno Pascoli per farsi cambiare la voce mediante un'operazione alle corde vocali, eseguita durante la latitanza in Spagna) è arrivata puntuale e come poteva mancare? - una serie di smentite: anzitutto quella della segreteria nazionale del MSI, che in un suo comunicato « smentisce e respinge con sdegno tutte insieme ed in ogni parte le notizie confidenziali relative al MSI-DN ed al suo segretario provinciale di Gorizia, avv. Eno Pascoli », e precisa che « per quanto riguarda le presunte fonti originarie dell'informazione (gli on. De Vidovich e Menecacci che, in una riunione, avrebbero rinfacciato al Pascoli la vicenda dichiarando che si trattava di "un delitto che infanga tutta la destra", ndr), ricorda che non si tratterebbe, nel caso che tali fonti venissero confermate, di parlamentari "missionari", ma di ex parlamentari di Democrazia nazionale.

Lo ha deciso la Corte Costituzionale

Non sarà estradato in Francia chi rischia la pena di morte

ROMA - Guy Georges Coullier, il parigino accusato di rapina all'ufficio postale di Digione, e i marsigliesi Paul Antoine Ciamborani e Daniel Valon, sui quali pende rispettivamente l'accusa di rapina e di omicidio, non possono essere estradati in Francia perché i reati loro imputati sono, in questo paese, punibili con la morte.

Lo ha deciso la Corte Costituzionale dichiarando illegittima quella parte del trattato tra l'Italia e la Francia del 1870 in cui si consente l'estradizione anche per reati per i quali le leggi dello stato richiedente prevedono la pena capitale.

Nella sentenza depositata ieri mattina, i giudici della Corte costituzionale hanno stabilito che è lesivo della Costituzione il fatto che lo Stato italiano « concorra all'esecuzione di pene che in nessuna ipotesi, e per nessun tipo di reato, potrebbero essere inflitte in Italia in tempo di pace. «L'eguaglianza davanti alla legge - hanno osservato i giudici - è garantita dall'articolo 3 della Costituzione anche agli stranieri là dove si tratta di assicurare la tutela dei diritti inalienabili dell'uomo e tale è, appunto, il diritto alla vita ».

La Corte ha sciolto contemporaneamente i dubbi su quali siano le norme che disciplinano i rapporti in materia tra Italia e Francia: quello del trattato di quello scorso o quello della convenzione europea di estradizione del '77. Tra i due paesi quest'ultima non è valida per la semplice ragione che non

è stata ratificata, anche se contiene la clausola che consente di negare la estradizione quando si tratti di reati punibili con la morte. I giudici costituzionali hanno voluto comunque fissare un punto fermo: «sino a quando non sarà stato concluso con la Francia un nuovo accordo di estradizione, i colpevoli di delitti commessi nel vicino paese, e qui puniti con la pena capitale, dovranno essere processati in Italia secondo le nostre leggi, in adempimento della « norma internazionale generalmente riconosciuta » e cioè che in caso in cui l'estradizione non venga concessa il colpevole sia giudicato dallo stato che non ha voluto « restituire » l'accusato.

La Corte Costituzionale era stata chiamata a pronunciarsi dalle corti d'Appello di Trieste, Genova e Torino che si erano trovate a dover decidere sull'estradizione dei tre francesi. Italia e Francia non sono nuove a polemiche giuridiche: basterebbe ricordare il caso recente di Bozano il biondino di Genova condannato all'ergastolo in Italia per l'assassinio di Milena Sutter - e ucciso in Francia. Le autorità d'oltralpe non lo hanno voluto restituire al paese d'origine dove Bozano, comunque, non sarebbe stato sottoposto a pena capitale, ma al carcere a vita. E il caso di Tullì, incriminato per l'Italia che per anni, per quel reato, non è stato estradato dalla Francia, finché le autorità di qui senza hanno sciolto la riserva solo pochi giorni fa.

Advertisement for Italo Calvino's book 'Se una notte d'inverno un viaggiatore' (If on a winter's night a traveler). It features the Einaudi logo and the text: 'Il mondo d'oggi in un vortice d'avventure tra la comicità e l'angoscia. «Supercoralli», L. 6000 Einaudi'.

Advertisement for a Malaguti motorcycle. It features a large image of a Malaguti scooter and the text: '24 giugno, rugiada di S. Giovanni, chi non ama stasera non ama per vent'anni, mi attacco al chiodo treno e navi e aerei e tram e auto e metrò. Poi esco, anzi usciamo insieme: io e FIFTY HF SPECIAL'. It also mentions '4 marce - 50 cc - ruote in lega' and 'freno anteriore a disco - sospensioni idrauliche'.